

**Zeitschrift:** Librarium : Zeitschrift der Schweizerischen Bibliophilen-Gesellschaft =  
revue de la Société Suisse des Bibliophiles

**Band:** 38 (1995)

**Heft:** 2

**Artikel:** Aldo Patocchi e gli anni de "L'Erotica" : (1925 -1937)

**Autor:** Foglia Geiser, Sabina

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-388592>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 15.10.2024

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

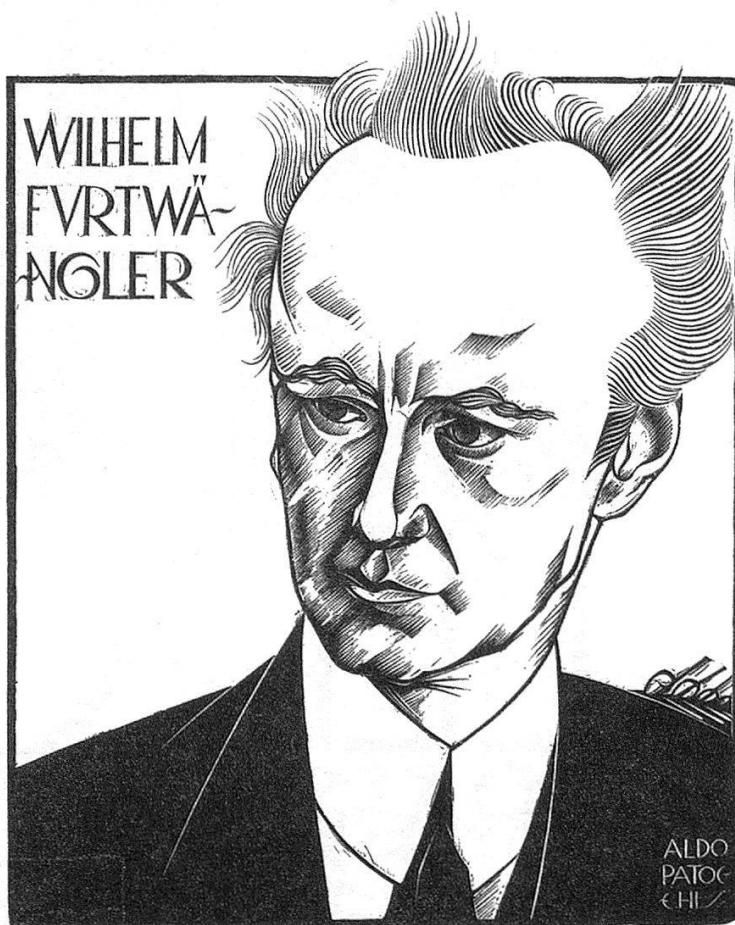
ALDO PATOCCHI E GLI ANNI DE «L'EROICA»  
(1925-1937)

«Quando Giuseppe Zoppi, un lontano giorno, mi ha presentato questo suo scolaro, che aveva appena sorpassati i quindici anni, il Patocchi era tutto occhi: non ho mai visti occhi simili: lucevano e ridevano; guardavano con la espressione d'una fresca voglia; ma non interrogavano nè scrutavano; erano proprio il prodigio della adolescenza; la vita viene da sè, con tutto il fluire della bellezza; non c'è da fare altro che bere. Nella sensazione degli occhi scompariva ogni altra espressione del suo corpo esile come il fil di ferro, e persino di quei capelli che anche allora fiammeggiavano assorbendogli il viso.» Sono parole di Ettore Cozzani<sup>1</sup> che ricorda così il suo primo incontro con il silografo ticinese Aldo Patocchi<sup>2</sup>.

Giuseppe Zoppi<sup>3</sup> era infatti stato, tra il '18 e il '23, docente ginnasiale di Patocchi, e già da diverso tempo collaborava all'«Eroica» del Cozzani; dal '31 avrebbe diretto, per le edizioni della rivista, la collana «Montagna»: il cui primo volume sarebbe stato proprio il *Il libro dell'alpe*, uscito la prima volta nel 1922 (per questa stessa collana lo Zoppi avrebbe tradotto felicemente, sempre nel 1931, *La grande peur dans la montagne* di C.F. Ramuz<sup>4</sup>). Fu lo stesso Zoppi a mandare il suo romanzo «alpestre» – certo quale segno di simpatia e anzi di affetto – al Patocchi, allievo perspicace e sempre attento. Ma, forse, più decisiva ancora per l'attività futura del giovane era stata una xilografia di Lorenzo Viani, apparsa su una rivista di provincia («Il Desco», pubblicata allora ad Ancona) che Patocchi aveva ricevuto dallo Zoppi: rimanendone tanto impressionato da decidere di dedicarsi all'arte dell'incisione.

Aldo Patocchi inizia così a lavorare con il linoleum, ma passa quasi subito al legno, influenzato senz'altro dall'opinione del Coz-

zani – che segue il giovane nei suoi primi passi – che considerava il linoleum materia troppo arrendevole ai ferri del mestiere («Egli si è buttato sul bosso – son fiero di avergli comunicata la mia irriducibile avversione per il linoleum...<sup>5</sup>») Così il Cozzani – al di là dei primi giudizi non proprio lusinghieri – incentiva ed incoraggia via via il giovane artista nel proprio lavoro, promettendogli di pubblicare sull'«Eroica» – in caso di buoni risultati – alcune tavole. Prende avvio in questo modo una consuetudine di incontri destinata a perpetuarsi almeno per qualche tempo: è lo stesso Zoppi ad accompagnare sovente il giovane



«Wilhelm Furtwängler», XV, n° 107, luglio 1927, p. 46.



# L'EROICA

RASSEGNA ITALIANA DI  
ETTORE COZZANI

MILANO CASELLA POST. 155

CONTO CORRENTE

CON LA POSTA

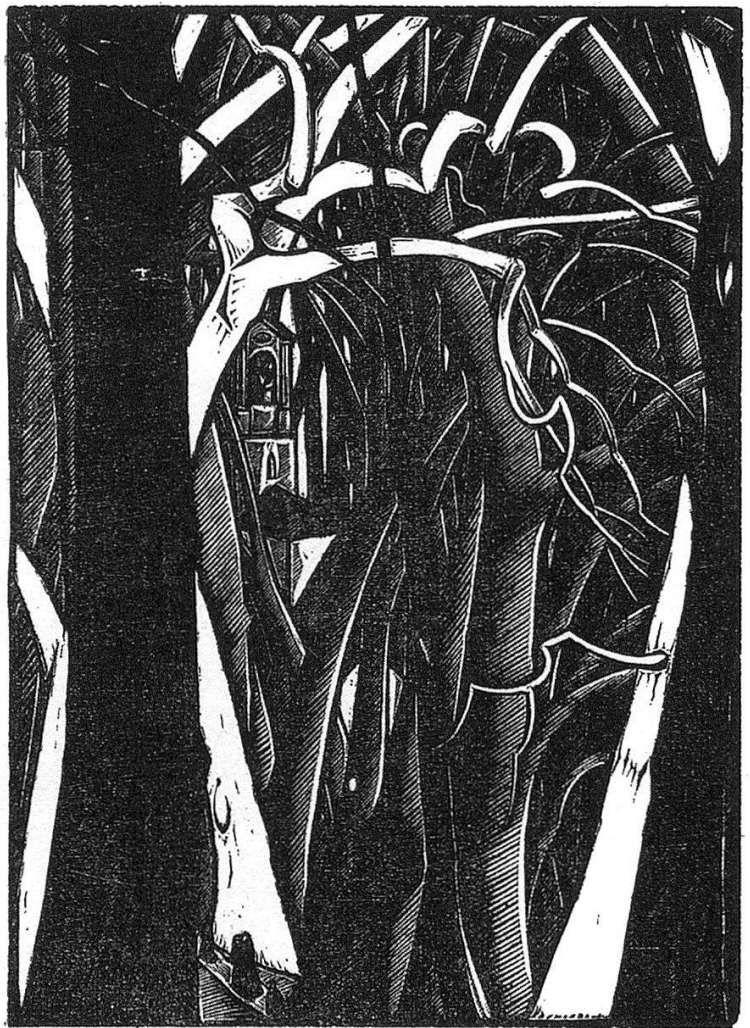
ANNO XV<sup>a</sup>

QVAD.

Patocchi in Liguria dal «maestro», durante il periodo estivo. A questi incontri vanno aggiunti anche quelli – non meno preziosi – con illustri incisori del momento: come Francesco Gamba – stimolante modello dell'artista luganese – e Pietro Parigi. In quegli anni «L'Eroica» ha sede a Milano, a pochi chilometri da Lugano, dove Patocchi risiede.

Ettore Cozzani aveva fondato il periodico mensile di arte e letteratura nel 1911 a La Spezia, per «annunciare, propagare, esaltare la poesia» e presto «L'Eroica» diventa il principale organo di promozione italiano della xilografia, di cui segna la rinascita: contando sulla collaborazione di una vera «squadra» di valenti xilografi, da Adolfo de Carolis – «riconosciuto maestro della xilografia in Italia» – a Francesco Gamba, Francesco Nonni, Charles Doudelet, Emilio Mantelli, Mario Reviglione e molti altri. I risultati di tanto impegno non si fanno attendere: la prima mostra internazionale della xilografia, organizzata a Levanto, in Liguria, nel 1912, è stato un vero successo; alla Biennale di Venezia del 1914, una sala è dedicata interamente alla xilografia contemporanea; si fonda la Corporazione Italiana degli xilografi, di cui «L'Eroica» diventa l'organo ufficiale.

La rivista si presentava in una veste raffinata: stampata su carta a mano, offriva xilografie originali a piena pagina; tutte le copertine erano tirate da legni originali: ovvia la particolare attenzione per i dettagli grafici. Non stupirà quindi che «L'Eroica» diventasse presto anche casa editrice, curando stampe spesso pregiate, sempre ornate da fregi xilografici. Nel 1914 il sodalizio con il de Carolis tuttavia si rompe; nel '15 e nel '16 – per le difficoltà del periodo bellico – la rivista uscì irregolarmente, cessando addirittura la pubblicazione nel '17 e nel '18, per riprendere con una nuova serie – nuovo il formato, nuova l'impostazione grafica, nuovo il sottotitolo: «Rassegna Italiana di Ettore Cozzani» – a Milano, nel 1919. Nel suo rinnovamento la rivista si arricchisce di altre rubriche e allarga il campo degli



«Fremi di Selve», XVI, n° 116, aprile 1928, p. 59.

interessi a tutto l'arco delle arti figurative, aprendosi alla cultura europea, e occupandosi comunque assiduamente della xilografia. Promuovere e incoraggiare nuovi talenti fa parte della mentalità della rivista, che in questo modo contribuisce notevolmente all'affermazione di Aldo Patocchi, collaboratore de «L'Eroica» a partire dal 1925 e fino al 1937. I contatti «xilografici» tra la rivista italiana e la Svizzera erano d'altronde già stati avviati da un altro giovane artista svizzero, Max Bucherer<sup>6</sup>, che aveva dato il suo contributo a uno dei primi numeri de «L'Eroica», il numero 12 del 1912. Invitato dal Cozzani, Patocchi illustra nel 1925 un libro edito da «L'Eroica»: *Quando avevo le ali*, libro dell'adolescenza «monta-

nina» di Giuseppe Zoppi<sup>7</sup>. Temi principali delle illustrazioni: l'idillio e i conflitti dell'infanzia, il gioco, il sentimento, la serenità della vita pastorale. Con il numero 91 del 1925 inizia anche una collaborazione diretta con «L'Eroica» del giovane e caparbio xilografo ticinese, che firmerà – nell'arco di

una decina d'anni – diciassette copertine, alcune delle quali – soprattutto le prime – a colori. I contributi diventeranno attivi e regolari a partire dal 1927: le xilografie di questo anno sono permeate da un certo lirismo, da un gusto floreale vagamente liberty nell'esaltazione della natura e del ritorno



«Ritratto di donna», XVII, n° 135-136, novembre-dicembre 1929, copertina.



«Primavera», XVIII, n° 140, aprile 1930, copertina.



«Calend'Aprile», XVIII, n° 141-142, maggio-giugno 1930, p. 61.

della primavera, per cui i temi centrali sono quasi sempre alberi rigogliosi, fiori, rondini, nuvole, il gioco, il sogno. Qualcuno ha voluto vedere in questa fase un certo manierismo, una realtà ridotta a schema lirico, a letterarietà; altri invece nota – complice una grande tecnica che tuttavia non spegne l'espressione – l'amore per il particolare, l'armonia del tutto.

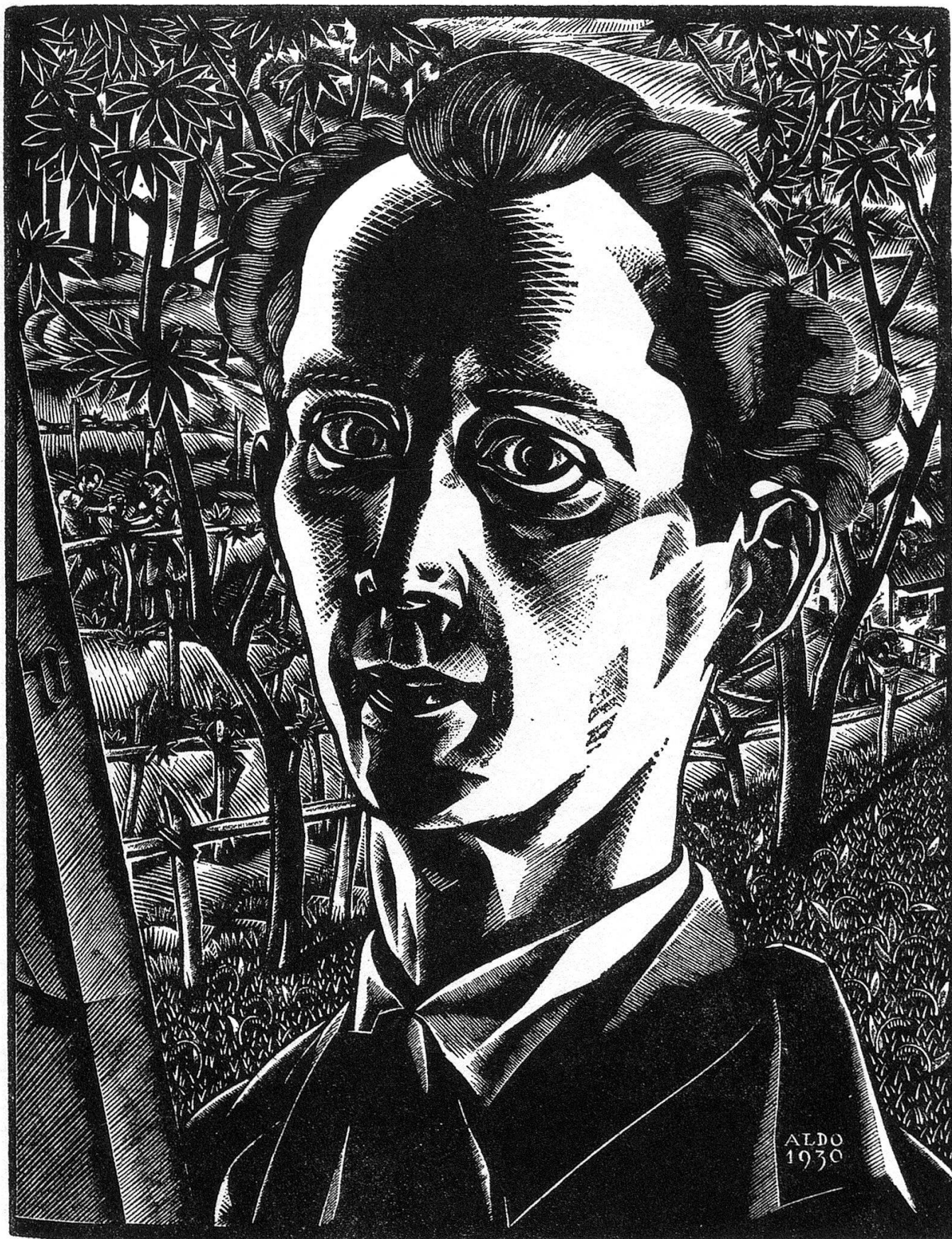
«L'Eroica» non manca comunque di riprodurre anche tavole provenienti dalle prime raccolte del Patocchi, a cominciare da *Fremiti di Selve*<sup>8</sup> (1928), che l'autore stesso definisce molto letteraria e (nel titolo) influenzata da D'Annunzio e (nei contenuti) dal maestro della nuova xilografia italiana – illustratore del D'Annunzio – Adolfo de Carolis. Imperanti, in questa raccolta, gli alberi: boschi fitti e scuri, intrecci inquietanti di rigidi rami che suggeriscono una intenzione drammatica, soprattutto nell'opposizione tra la natura, colossale, e l'insignifi-

cante presenza dell'uomo, visibile (ma spesso, appunto, microscopica) nella maggior parte delle venti xilografie che compongono la raccolta. Non sarà da dimenticare che questo 1928 segna l'anno della malattia e della morte della madre dell'allora poco più che ventenne Patocchi.

A queste tavole, nell'«Eroica», si alternano incisioni amene, di grande fantasia, con giochi, fioriture «innocenti» e un po' virtuose, immagini qualche volta ispirate alla mitologia, visioni mistiche. Nell'aprile del 1929, Giuseppe Zoppi scrive su una rivista illustrata: «...die schönsten Blüten zog Patocchi aus dem eigenen Jugendgarten. Sein ist die reiche, blühende Phantasie, die ihm bis heute treu geblieben ist und die ihn in die Meisterschaft hinein begleiten wird, wie wir alle hoffen; sein der starke Wille, der ihn täglich zehn Stunden lang über die Arbeit gebückt hält; sein der hartnäckige Ehrgeiz, einst etwas Schönes, Hervorragendes



«Bice», XVIII, n° 143, luglio 1930, copertina.



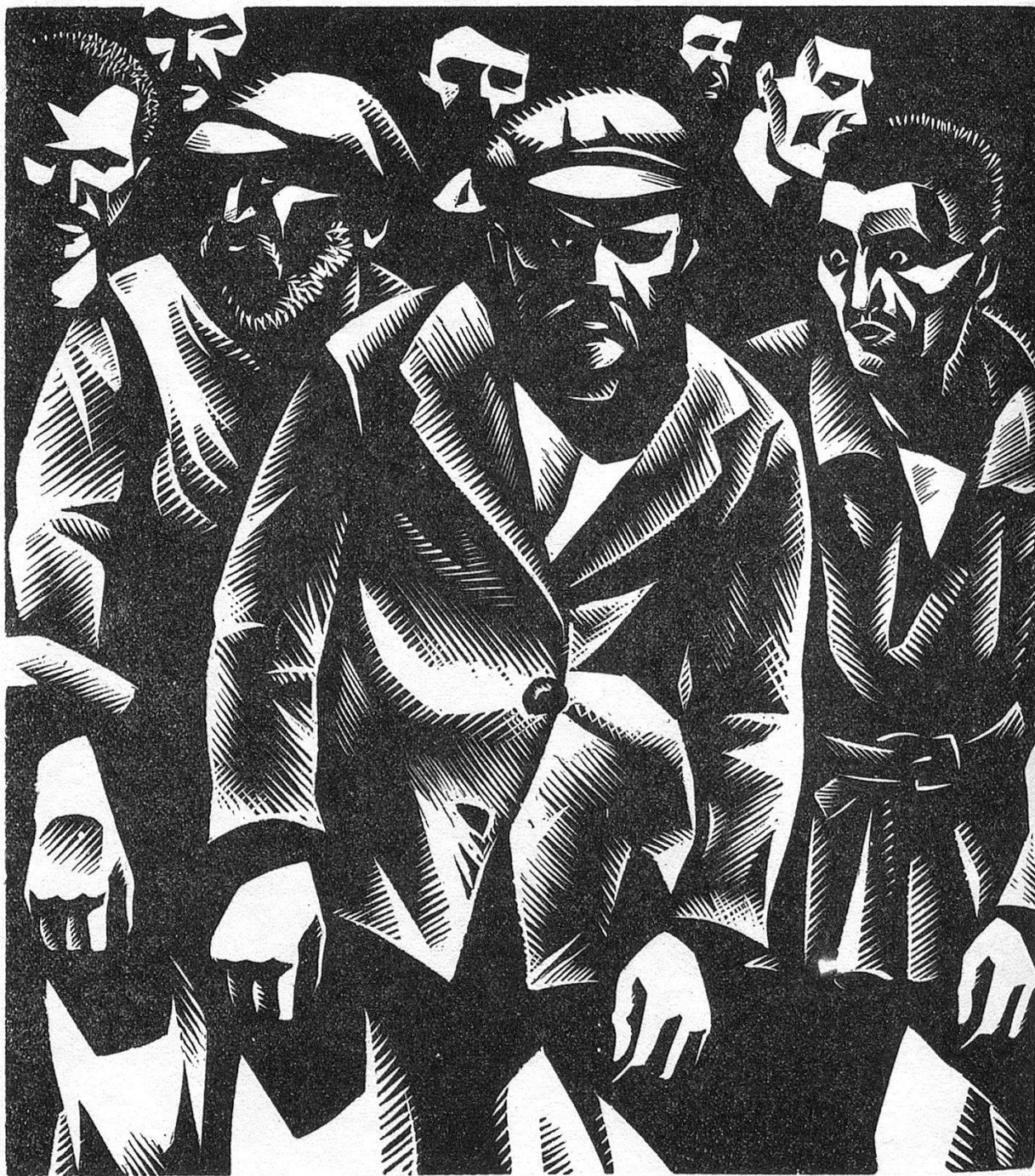
«Autoritratto», XX-XXI, n° 167-168, luglio-agosto 1932, p. 9.



in seiner Kunst zu leisten. Noch nie habe ich einen so jungen Mann so herrlich auf seiner Bahn vorrücken sehen<sup>9</sup>.»

Del 1930 è la seconda raccolta di Patocchi, *Calend'aprile*<sup>10</sup>, composta da quelle che Cozzani definisce «tavolette georgiche»: sono venti xilografie, precedute da un'introduzione di Giuseppe Zoppi, che «L'Eroica»

non si stancherà di riproporre all'attenzione del lettore. In esse colpisce l'assenza totale della figura umana: in primo piano per lo più idilliche immagini primaverili, dettagli minuziosi (qualcuno li ha definiti leziosi e inadatti all'arte dell'incisione) di rametti di pesco o melo in fiore, sullo sfondo case - o gruppi di case - di paese, tetti di



«I Disoccupati», XX-XXI, n° 167-168, luglio-agosto 1932, p. 52.



*«Lavori agricoli», XX-XXI, n° 167-168, luglio-agosto 1932, p. 69.*

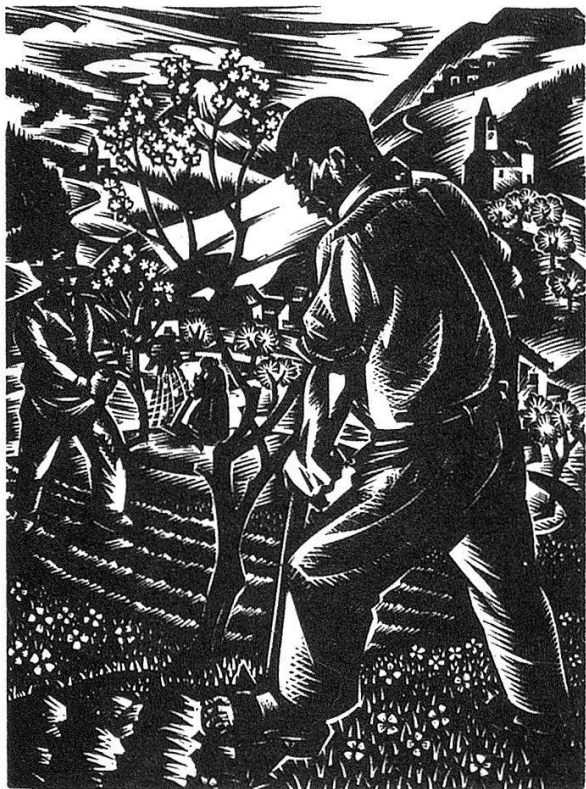
coppi, grondaie, romantici campanili subalpini. Molta poesia in versione xilografica.

Ma «L'Eroica» di questi anni, soprattutto nel numero doppio 167-168 di luglio-agosto del 1932 – numero a lui dedicato e che onora il suo lavoro pubblicando ben tredici sue tavole – propone anche un Patocchi ritrattista, da cui emerge una considerevole potenza rappresentativa: espressioni intense e qualche volta trasognate o misteriose, volti che esternano umana drammati-

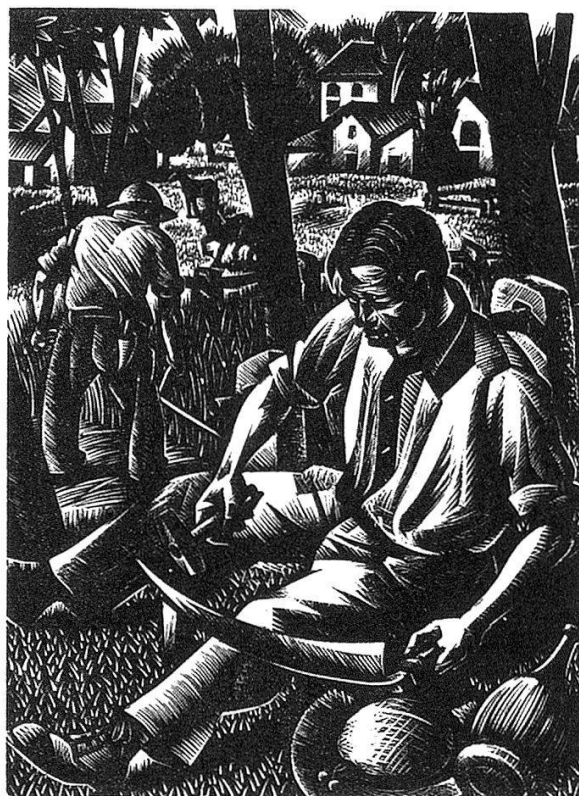
cità ed emozione nei tratti semplici e decisi («I disoccupati», «I ciechi», «L'insinuazione», «Ritratto del Dott. Kaegi»: n° 167-168, luglio-agosto 1932), autoritratti in cui colpiscono gli sguardi inquieti nell'ovale quasi adolescenziale («Ritratto», n° 91, gennaio 1925; «Incido cor meum», n° 107, luglio 1927; «Autoritratto», n° 167-168, luglio-agosto 1932). Nello sfondo di alcuni di questi ritratti prevale ancora il gusto floreale e un po' manierato del paesaggio, visto da qual-



*«Il Borgo», XXI-XXII, n° 173-174, gennaio-febbraio 1933, copertina.*



«Aprile», XXVI, n° 211-212, marzo-aprile 1936, copertina.



«Giugno», XXVI, n° 211-212, marzo-aprile 1936, p. 47.

cuno come espressione di delicatezza e raffinatezza («Bice», grande tavola esposta alla Biennale di Venezia del 1930; «Betty», n° 167-168, luglio-agosto 1932). Ettore Cozzani così riassume l'opera di Patocchi fino a questo momento: «Ma Aldo Patocchi non è soltanto un tecnico: egli ormai ha eguagliato (e ai suoi 25 anni è un vero fenomeno!) tutti i più grandi incisori italiani e stranieri nella sicurezza dell'incidere...<sup>11</sup>»; e ancora: «...vagolando per le campagne del suo Ticino, che ama, egli ha colto il fiore della bellezza del suo paese, e lo ha innalzato via via nella sua opera. - Ma poi s'è rivolto anche agli uomini: ha affrontata la figura umana, s'è provato nel ritratto e direi nel dramma - e ha dimostrato che il suo temperamento di creatore ha due lati, meglio due virtù: egli è un realista ed è un sognatore - è un idillico ed è un tragico<sup>12</sup>.» Cozzani conclude il suo articolo con un'esortazione al giovane artista: «Avendo nelle sue vene sangue tedesco, egli s'è sen-

tito nelle sue ultime opere un po' troppo teutonico, e dà qualche volta nel pesante e nel duro; invece, ticinese, e perciò d'una razza di confine che ha in sé la forza e la libertà di tutti i sangui misti, egli dovrebbe portare nella solidità costruttiva, nella sicurezza di incisione dei Tedeschi, la più amante e ridente grazia latina<sup>13</sup>.»

La copertina del numero di gennaio-febbraio 1933 (n° 173-174), è dedicata a una xilografia («Il Borgo»), tratta dall'ultima raccolta, del 1932, *12 paesaggi in xilografia* (prefazione dello scultore ticinese Giuseppe Foglia<sup>14</sup>): dove le linee sono più sobrie, la semplicità è quasi essenziale, la visione realistica e più oggettiva, nel paese popolato e operoso, sebbene permanga il gusto del dettaglio minuzioso (nella fioritura degli alberi per esempio). Ma non deve essere piaciuto più di tanto, al Cozzani e alla sua rivista, questo Patocchi «nuova maniera», se consideriamo che questa è l'unica tavola della raccolta che «L'Eroica» pubblica. Il silenzio



«Annuncio di nascita», XXVI, n° 215-216,  
luglio-agosto 1936, p. 62.

di ben tre anni che seguirà, sarà interrotto solo una volta – nell'ottobre 1934 (n° 194) – da un'illustrazione, *Tulipani Rossi*, tratta dalla raccolta *11 nature morte*<sup>15</sup>. E' infatti nel marzo-aprile del 1936 (n° 211-212) che riappaiono xilografie di Aldo Patocchi, complessivamente tre – di cui una in copertina – tratte dalla raccolta *12 mesi nel Ticino*<sup>16</sup>, 1936: uno scorcio sulle stagioni, ripercorrendo ogni mese dell'anno nel connubio natura – attività dell'uomo, argomento del quale già si era occupato nel 1930, illustrando un libro di Mario Jermini<sup>17</sup>. «E comunque, la sua bravura di incisore è ormai tale, che basterebbe una variante da nulla a ridarci la gioia della cosa nuova come avviene nelle incisioni dei Maestri del passato», dice il Cozzani in un breve articolo dello stesso numero<sup>18</sup>. Sempre nel 1936 – anno in cui, ricordiamolo, il Patocchi partecipa per la seconda volta alla Biennale di Venezia –

ma nel numero 215-216 di luglio-agosto, «L'Eroica» pubblica «Annuncio di nascita», tavola incisa dall'artista in occasione della nascita del suo terzo figlio, Orio. L'ultimo lavoro di Patocchi, apparso sulla rivista di Cozzani, «L'aratura» (n° 225-226, maggio-giugno del 1937), ricorda, per la sobrietà e l'essenzialità dei tratti, le xilografie della raccolta *12 paesaggi in xilografia* del 1932: anche qui colpisce l'armonia tra la dura attività lavorativa dell'uomo nei campi e la natura circostante.

«L'Eroica» cesserà ufficialmente la pubblicazione con il numero di giugno del 1944. La collaborazione di Aldo Patocchi era ormai ferma, però, a sette anni prima: certo, la guerra aveva chiuso, o quasi, i confini tra Svizzera e Italia; ma ci si può anche domandare se l'orientamento ideologico dell'«Eroica» – giudicato spesso decisamente reazionario – non fosse divenuto troppo marcato per l'artista ticinese; oppure se non fossero nati nuovi interessi e nuovi impegni per il Patocchi, che mal si conciliavano con la collaborazione alla rivista milanese. Difficile dirlo con certezza. In ogni caso l'esperienza dell'«Eroica» è stata certamente molto importante, sia per la maturazione artistica di Aldo Patocchi, sia per l'apertura della sua arte ai modelli e al pubblico italiano.

Indice cronologico delle illustrazioni di Aldo Patocchi apparse ne «L'Eroica» tra il 1925 e il 1937:

- n° 91 (1925): «Ritratto» p. 41
- n° 101 (1927): «Il canto dell'alba» (copertina)
- n° 102 (1927): «Il canto della sera» (copertina)
- n° 103 (1927): «Preludio alla Primavera» (copertina)
- n° 104 (1927): «Ritorna Maggio e il gonfalon selvaggio» (copertina)
- n° 105 (1927): «Il Sogno» (copertina)
- n° 106 (1927): «La Foresta» (copertina)
- n° 107 (1927): «Wilhelm Furtwängler» p. 46
- n° 116 (1928): «Incido cor meum» p. 53 / «Ritratto di bambino» p. 55 / «Fremiti di Selve» p. 57 / «Fremiti di Selve» p. 59
- n° 119 (1928): «La gioia» (copertina)
- n° 120-121 (1928): «Il libro» (copertina)
- n° 122 (1928): «Diana addormentata» (copertina)
- n° 123-124 (1928): «Bosco Mistico» (copertina)
- n° 135-136 (1929): «Ritratto di donna» (copertina)

n° 137-138 (1930): «L'assetata» (copertina)  
 n° 140 (1930): «Primavera» (copertina)  
 n° 141-142 (1930): «Malinconia» (copertina) /  
 «Calend'Aprile» p. 61 / «Calend'Aprile» p. 63  
 n° 143 (1930): «Bice» (copertina)  
 n° 167-168 (1932): «Aprile» (copertina) / «Autori-  
 tratto» p. 9 / «Betty» p. 15 / «Ritratto del Dott.  
 Kaegi» p. 19 / «Bice» p. 25 / «L'insinuazione»  
 p. 37 / «I Disoccupati» p. 52 / «La potatura» p. 55 /  
 «I ciechi» p. 57 / «Lavori agresti» p. 69 / «Aprile II»  
 p. 72 / «Aprile III» p. 77 / «Autunno» p. 81  
 n° 173-174 (1933): «Il Borgo» (copertina)  
 n° 194 (1934): «Tulipani Rossi» p. 7  
 n° 211-212 (1936): «Aprile» (copertina) /  
 «Giugno» p. 47 / «Luglio» p. 51  
 n° 215-216 (1936): «Annuncio di nascita» p. 62  
 n° 225-226 (1937): «L'aratura» p. 53

#### NOTE

<sup>1</sup> E. COZZANI, *Aldo Patocchi*, «L'Eroica», XVI, 116 (1928), p. 52. Nato a La Spezia nel 1884, il Cozzani si laureò in lettere nel 1907 a Pisa. Nella produzione poetica trovò in Carducci, D'Annunzio e Pascoli (suo maestro) i propri modelli; oratore brillante, narratore oltre che poeta, ebbe sempre un'ispirazione romantica, mentre sul piano ideologico-politico seguì una corrente decisamente patriottica, nazionalistica se non reazionaria, antisocialista. Nel 1911 fondò a La Spezia «L'Eroica» - rassegna mensile di arte e letteratura - trasferendo poi la sua sede a Milano nel 1917, dove organizzò una scuola di poesia e una casa editrice con lo stesso nome della rivista. Nel 1930 ottenne la cattedra di italiano al Politecnico di Milano, nel 1933 la stessa cattedra all'università per stranieri di Perugia. Tra le sue pubblicazioni, citiamo i *Poemeti notturni* (1920), *La siepe di smeraldo* (1920), *Il regno perduto* (1927), *Iraconti delle cinque Terre* (1930), *Leggende della Lunigiana* (1931), *Un uomo* (1934), I saggi *Leopardi* (1944) e *Foscolo il poeta civile dei Sepolcri* (1950). Morì a Milano nel 1971.

<sup>2</sup> Nato nel 1907 a Basilea da padre ticinese e madre argoviese, Aldo Patocchi si trasferì già in tenera età nel Ticino: ad Airolo prima, a Lugano a partire dal 1915. Essenzialmente autodidatta, il Patocchi fu attivo a Castagnola, Mendrisio, Ruvigliana e - più tardi - a Cadempino. Fece parte di commissioni e giurie sia in Svizzera che all'estero: membro della fondazione «Pro Helvetia», presiedette la «Società ticinese per le belle arti»; della «Società dei pittori, scultori e architetti svizzeri» fu vice-presidente. Nel 1976 venne eletto a Friburgo presidente della «Xylon» Internazionale. Inoltre fu sovrintendente del Museo Caccia di Lugano, dove diede vita, nel 1950, alla mostra internazionale della xilografia, la «Biennale del bianco e del nero». Morì a Lugano il 4 settembre del 1986.

<sup>3</sup> Giuseppe Zoppi, nato a Broglio nel 1896, fu un grande animatore culturale, sempre teso a diffondere la cultura italiana. Laureatosi in lettere a Friburgo, insegnò al Ginnasio di Lugano e alla Magistrale di Locarno. Nel 1931 fu chiamato alla cattedra di italiano al Politecnico federale di Zurigo. Poeta, prosatore e traduttore, lo Zoppi deve la sua fama soprattutto a *Il libro dell'alpe* (1922) ed al libro *Quando avevo le ali* (1925); delle raccolte poetiche ricordiamo *La nuvola bianca* (1923), *Azzurro sui monti* (1936) e *Poesie d'oggi e di ieri* (1944); apprezzate le sue traduzioni: *Paura in montagna* (1931) e *La separazione delle razze* (1934) di Ramuz; *Giorgio Jenatsch* (1949) e *Le tentazioni del Pescara* (1954) di C. F. Meyer. Si spense a Locarno nel 1952.

<sup>4</sup> C. F. RAMUZ, *Paura in montagna*, trad. di G. ZOPPI, Milano, «L'Eroica», 1931, coll. «Montagna».

<sup>5</sup> E. COZZANI, *Aldo Patocchi*, in «L'Eroica», XVI, n° 116 (aprile 1928), p. 52.

<sup>6</sup> Max Bucherer (Basilea 1883 - Locarno 1974) fu pittore, grafico e illustratore. Studiò a Monaco e a Parigi; nel 1909 iniziò a insegnare alla scuola di arti e mestieri di Monaco, continuando poi questa carriera in diverse scuole svizzere ed estere. Il centro della sua opera divenne presto la grafica e l'illustrazione di libri (litografie, silografie ecc). Nel 1946 si trasferì a Ronco sopra Ascona, dove continuò la ricerca costante di nuovi sbocchi artistici nel campo della grafica e della pittura.

<sup>7</sup> G. ZOPPI, *Quando avevo le ali*, Milano, ed. «L'Eroica», 1925.

<sup>8</sup> A. PATOCCHI, *Fremiti di selve*, Castagnola, ed. A. Patocchi, 1928.

<sup>9</sup> G. ZOPPI, *Der Graphiker Aldo Patocchi*, in «Die Kunst in der Schweiz», IV (aprile 1929), p. 70.

<sup>10</sup> A. PATOCCHI, *Calend'aprile*, Milano, Casa ed. Unitas, 1930.

<sup>11</sup> E. COZZANI, *Aldo Patocchi*, in «L'Eroica», XX, n° 167-168 (luglio-agosto 1932), p. 14.

<sup>12</sup> COZZANI, *ibid.*, p. 16.

<sup>13</sup> COZZANI, *ibid.*, p. 18.

<sup>14</sup> A. PATOCCHI, *12 paesaggi in xilografia*, Mendrisio, ed. d'Arte A. Patocchi, 1932.

<sup>15</sup> A. PATOCCHI, *11 nature morte*, Mendrisio, ed. d'Arte A. Patocchi, 1934.

<sup>16</sup> A. PATOCCHI, *12 mesi nel Ticino*, Lugano, ed. Servizio Pubblicità FFS, 1936.

<sup>17</sup> M. JERMINI, *Scuola e terra. Studio poetico e scientifico della natura*, Xilografie di A. Patocchi, Lugano, Tipografia luganese, 1930.

<sup>18</sup> E. COZZANI, *Aldo Patocchi*, in «L'Eroica», XXVI, n° 211-212 (marzo-aprile 1936), p. 48.

Le illustrazioni sono state rese possibili dalla disponibilità della Museumsgesellschaft di Zurigo, che gentilmente ha ceduto per la riproduzione i numeri dell'«Eroica» con le silografie originali.